

**CARDINALE PIETRO BOETTO**

*«Le lezioni  
dell'ora presente»*

**LETTERA PASTORALE PER LA SANTA QUARESIMA**

**Anno 1945**

# ATTI di S. E. il Card. Arcivescovo

## PIETRO

DEL TITOLO DI SANT'ANGELO IN PESCHERIA

DI S. ROMANA CHIESA

PRETE CARDINALE BOETTO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI GENOVA

ABATE PERPETUO DI S. SIRO E DI S. MARIA IMMACOLATA

LEGATO TRANSMARINO DELLA SEDE APOSTOLICA

GRAN CANCELLIERE DEL COLLEGIO TEOLOGICO DI S. TOMASO

D'AQUINO

LETTERA PASTORALE PER LA SANTA QUARESIMA DEL 1945

## LE LEZIONI DELL'ORA PRESENTE

*Al venerando Clero e diletto popolo della Archidiocesi  
salute e benedizione*

È antica e bella consuetudine che all'inizio di ogni Quaresima, il vostro pastore v'indirizzi la sua parola per ravvivare il vostro impegno e il vostro lavoro spirituale in questo sacro tempo destinato a prepararci con tanti opportuni esercizi di pietà e di mortificazione, alle celebrazioni pasquali. In tale modo, il vostro, Pastore adempie al suo stretto dovere e al mandato che ha ricevuto sulle anime dei suoi diocesani di portarli cioè ad una vita sempre più conforme ai precetti del Signore e di assicurare ai figli docili e operosi il raggiungimento della perenne felicità in Dio.

E questo era appunto il mio intendimento, di trattare per voi, come gli scorsi anni e con una certa ampiezza, un punto importante della cristiana dottrina. Senonchè le circostanze, nelle quali ci troviamo, e la forte difficoltà che si incontra nel far stampare e far pervenire a destinazione le comunicazioni anche più urgenti, hanno già disgraziatamente impedito che la Lettera, diretta al

venerando Clero, giungesse, come avrei desiderato, per le feste natalizie, e che appena ora incomincia a essere recapitata nelle varie località della Diocesi.

Confido perciò che non giungendo questa mia a tempo, i RR. Parroci e Rettori delle Chiese avranno, all'approssimarsi della Quaresima, letta e commentata la parte della lettera natalizia, appositamente scritta per i fedeli e che riguarda l'«APOSTOLATO DELLA PREGHIERA», procurando di invogliare tutti a mettere in opera quanto in essa viene loro proposto.

Ciò però non toglie che, considerando i penosissimi tempi che attraversiamo e le rovine materiali, e più ancora quelle morali che ci circondano, io non desidero, anzi non debba, aggiungere alcune considerazioni che servano di ammaestramento e di conforto per voi tutti, fedeli diletteggianti, considerazioni di verità e di amorevole esortazione, ordinate al vostro vero bene spirituale.

\*\*\*

Per le dolorose circostanze in cui ci troviamo, uno straordinario peso di sofferenze e di preoccupazioni continua a gravare sui nostri cuori, deprimendoli e stancandoli, ed il problema del dolore, con i suoi lati oscuri e sconcertanti continua a tormentare ogni giorno, e quasi ad ogni ora, le nostre povere anime che aspirano irresistibilmente al gaudio, alla tranquillità, all'ordine. E, considerando come le molte pene sono condivise anche dai piccoli innocenti, ripensando alle innumerevoli preghiere che la Chiesa e i buoni hanno elevate, riguardando la lunghezza stessa della prova già subita, ci vien fatto di rivolgerci con maggiore istanza al Signore per chiederGli che voglia affrettare omai l'ora della sua sospirata misericordia, avendo noi omai toccato il fondo di tanta miseria.

Giusto e naturale è il desiderio del nostro bene, ottimo è questo slancio supplice e confidente e avrà la sua grande portata nelle divine disposizioni, se sarà veramente puro e scevro da qualsiasi sentimento di impazienza, di pretensione o di amarezza verso il Signore; ed Iddio non disprezzerà la nostra invocazione se sarà veramente il gemito del cuore finalmente contrito e umiliato.

E per entrare davvero in questa via dell'umiltà e del pentimento, che è anche l'unica strada che ci porta ad ottenere le grazie invocate, dobbiamo renderci intimamente conto di alcune verità, apprendere certe importanti e inderogabili lezioni, che Dio ci suol scolpire sino in fondo all'anima, proprio attraverso le angosce della prova.

La storia, il nostro modo di pensare e di ragionare, le nostre stesse passioni e tendenze ricercano l'origine e la responsabilità degli avvenimenti e le trovano e

le indicano in tanti fattori diversi, negli uomini, nelle istituzioni, nelle idee della nostra epoca. Mai, miei dilettezzissimi, alziamo lo sguardo dalle considerazioni puramente umane e ricordiamo che padrone del mondo e di ogni essere è soltanto il Signore, che Lui è l'autore e il vindice di una legge insostituibile, apportatrice di molta pace: Pax multa diligentibus legem tuam, Domine (Ps. 118, 165) e che Lui ha disposto l'intreccio degli eventi, delle prove, dei suoi soccorsi, dei suoi ripari, nella vita di ciascun'anima coll'unico scopo di riscattarla dal peccato e salvarla dalla rovina eterna.

Che cosa dobbiamo adunque ricavare da questa più alta considerazione delle vicende che attraversiamo? Esse che sono tanto intricate e irreparabili secondo la saggezza umana, sono almeno spiegabili e si possono rimediare con la saggezza che viene dalla Fede? Quali motivi ha avuto il Signore per permettere su di noi il prolungarsi delle attuali sventure?

Tutta la vita è una prova, perché davanti alla libertà umana c'è il bene e il male, la sottomissione o la ribellione alla volontà sovrana del Creatore. Da una parte l'affetto peccaminoso o pericoloso alle creature, dall'altra l'affetto al Sommo ma invisibile Bene, Dio. E gli uomini debbono fare la loro scelta. Che cosa hanno scelto gli uomini? Verso quale parte si sono piegati? La risposta è terribile ma vera: gli uomini hanno tralasciato il bene e preferito il male. Il gusto di tante cose terrene li ha lusingati oltre la misura e davanti a Dio e alla sua volontà sempre bella, amabile, utile, sono stati troppo indifferenti, troppo inerti, e, molte volte, troppo contrarii ed avversi!

Dio adunque ci castiga, ed è in diritto di farlo, della pessima scelta fatta, della piega così cattiva che ha preso il nostro viaggio. Siamo nel bel mezzo della verità quando diciamo che causa della sventura è il peccato, solo il peccato. All'infuori di Dio, lontano da Dio, fuori del convito di grazia in cui Egli ha fatto un posto per tutti, ci sono, come dice il Vangelo, le tenebre e lo stridore di denti. E noi lo sperimentiamo. Molte sofferenze materiali ci sono procurate, ad esempio, dall'odio, dall'egoismo, dall'ambizione; ma Dio ha forse comandato l'odio? O non piuttosto ha fatto dell'amore e della pure dedizione agli altri il suo massimo precetto, quel precetto che rende così soave e amabile la convivenza umana?

E, tuttavia, ammiriamo sempre la sapienza e specialmente la bontà del Signore! Il peccato, da Lui proibito, e che noi abbiamo voluto, ha prodotto con le sue più svariate manifestazioni le dolorosissime pene di adesso. Certo Dio avrebbe potuto impedire ogni male, ha giudicato invece meglio, nel permetterlo, trarre da esso del bene, tanto bene. E qual'è mai questo bene?

Le sventure materiali che ci colpiscono – e che Dio conosce – non sono il

male supremo, assoluto, ma entro le loro asprezze portano i germi delle misericordie divine. Riconosciamo, miei diletteggianti fedeli, come gli uomini, gli avvenimenti, gli elementi stessi della natura con i loro rigori, le infermità e le privazioni che tribolano con il corpo, e che sembrano insensati ed esagerati flagelli, diventino strumenti nelle mani di Dio il quel, ora fortiter ora suaviter, li dispone per la nostra salvezza.

Anche coloro che si ritengono e si dicono incolpevoli, e si meravigliano di essere nondimeno ancor essi vittime di tante vicissitudini, se seriamente riflettono, possono comprenderne il motivo. Chi di noi, infatti, è senza peccato? O antichi o nuovi, o pubblici o segreti, i peccati della nostra vita sono purtroppo numerosi e diversi: ed ecco venuto il tempo della loro riparazione, della loro penitenza.

Poiché sarebbe semplicemente assurdo pretendere che Iddio non debba castigare il peccato; lo deve punire, altrimenti Egli non si chiamerebbe più l'infinita Giustizia, l'infinita Santità che ah in abominio la colpa. Neanche al Figlio suo Iddio ha usato misericordia, ma, affinché riparasse al peccato, lo abbandonò alla morte per noi tutti: "Proprio Filio suo non pepercit Deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum" (S. Paolo, Rom. 8,32). Gesù, il Figlio prediletto di Dio, l'unico Innocente, sciolse con l'infinito valore della sua dolorosissima Passione e morte la pena eterna dovuta alle nostre iniquità; il merito ossia il frutto della Passione e Morte di Gesù viene appunto applicato alla nostra anima ogni volta che ci confessiamo, ed in virtù di tale merito e frutto che noi andiamo perdonati.

Però, torniamo a dire, i castighi terreni si possono chiamare con tutta verità le misericordie del Signore, perché se noi li sopportiamo in grazia di Dio, uniti a Cristo, essi servono a cancellare l'altra parte di pena, quella temporale, che generalmente rimane, almeno in parte, per i nostri peccati sia mortali sia veniali, anche dopo la loro confessione e quando è già stata rimessa la pena eterna. Il debito di pena temporale che abbiamo contratto con la Divina Giustizia è grande: tocca a noi scontarlo e in qualunque modo bisogna che ciascuno di noi lo soddisfi; tanto meglio se le circostanze, mosse da Dio, ci conducono a farlo con quella penitenza che da noi soli non avremmo forse mai avuto la forza di decidere e di portare a termine. Aggiungiamo che i castighi sono anche una medicina che ci fa più cauti e ritenuti nell'assecondare i piaceri, le ambizioni, gli egoismi.

Come sale spontanea alle labbra e come comprendiamo adesso la preghiera di S. Agostino: *hic ure, hic seca, hic non parcas ut in aeternum parcas*. O Signore, medico divino delle anime, quaggiù brucia e taglia, quaggiù non ci risparmiare il castigo perché tu ci possa risparmiare quello eterno!

\*\*\*

Ma ritornando alle attuali tristi condizioni in cui il mondo si dibatte, dobbiamo pure dire che l'ira di Dio grava sopra la nostra umanità in modo impressionante e che è necessario studiare il modo di renderlo propizio. Il primo passo da fare per riconciliarci al Signore è di metterci una mano sulla coscienza e di riconoscere le nostre colpe. Se faremo ciò, con sincerità e compunzione, un grande passo sarà compiuto sulla buona via, perché generalmente ci dispiace scrutare in fondo a noi stessi, e siamo restii e ciechi ad ammettere i nostri errori e le nostre passioni. Dobbiamo perciò, anche se torna sgradito all'orecchio, ripetere, e non nascondere che l'andamento morale del nostro popolo, che pur si dice cristiano, presenta oggi un triste spettacolo.

Non vogliamo essere pessimisti perché il pessimismo porta a delle ingiuste e gravi conseguenze. Non abbiamo quindi difficoltà ad ammettere, anzi volentieri riconosciamo, che esistono ancora stuoli di anime elette, che si studiano di servire il Signore meglio che possono e che cercano di riparare il male che tanti commettono. Sono anime di fede adamantina, di carità fervente, di preghiera instancabile, di generosità paziente, di immolazione tacita e contenta. Come il fuoco purifica e fa brillare l'oro contenuto e oscurato dalla terra, così le presenti calamità hanno messo in maggiore evidenza, intorno a noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre Comunità, nelle nostre Parrocchie, queste anime belle e care. La bufera della tribolazione che ha spento le fiammelle, ahimè troppo deboli, cui era troppo scarso l'olio della carità e della fede, e ha gettato nel buio continuo della disperazione e dello scoraggiamento i cristiani superficiali e languidi, ha invece ingagliardito nei cristiani convinti la loro fiamma di santità. Ne sia lodato Dio e buon per noi e per la Chiesa che sia così. Ma la maggioranza come si comporta?

La fede ci dice e la ragione ci insegna che il primo dovere e lo scopo della vita quaggiù è l'osservanza della santa legge di Dio, è servire il Signore con le opere. Orbene, come sono osservati oggi i Divini Comandamenti?

Anche una superficiale osservanza sul modo col quale essi sono osservati ai giorni nostri, è sufficiente per darci un'idea della degradazione alla quale è giusta la moralità di molti cristiani.

Come sapete, questi Comandamenti constano di tre gruppi: doveri verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi.

Nei doveri verso Dio si contiene tutto ciò che riguarda direttamente il culto ed il servizio di Dio. Per essere sinceramente cristiani è necessario che l'uomo senta intimamente e profondamente la sua sudditanza a Dio, e questo pensiero deve accompagnarlo in tutti i suoi atti ed in tutte le sue aspirazioni. Quanti

invece ai giorni nostri considerano la religione come una pratica del tutto esterna e saltuaria, proveniente come da una decorosa tradizione di famiglia, da una convenienza sociale da compiersi in determinate epoche e determinati giorni! È questa la religione che Iddio ci domanda? Il Signore per mezzo del Profeta Isaia (29,13) già ci ha chiaramente dichiarato che il popolo che si contenta di onorarlo solo colla bocca, mentre il suo cuore sta lontano da lui, sarà severamente punito. La Divina Legge vuole che il vero cristiano consacri il suo cuore a Dio, che a Dio servi il suo primo e più grande amore, subordinando ad essa gli altri pure legittimi affetti.

Ma vi ha assai di peggio! Quanti si incontrano che non solo non onorano Dio anche solo colle labbra, ma lo insultano e dispregiano. Non è raro il caso in cui, passando per le vie e le piazze, o trovandoci nei pubblici e privati ritrovi, il nostro orecchio venga dolorosamente colpito da un grido blasfemo, da un turpe, villano ed infame insulto a Gesù Cristo, alla SS. Vergine ed alle cose sante. E tutto ciò molto volte dinanzi anche a giovani e bambini che imparano così il trupe vizio della bestemmia, ed il più spesso non si trova chi abbia il coraggio di redarguire il bestemmiatore! Questi disgraziati non pensano che Iddio non lascia impunita la bestemmia. Quia blasphemare fecisti... filius morietur (2 Reg. 12, 14) perché hai fatto bestemmiare, il figlio morrà! Essi quindi attirano la giustizia di Dio sopra l'umanità!

Non meno sacro è il precetto della santificazione delle feste. Esso comprende in primo luogo l'obbligo di ascoltare la Messa festiva. Stringe il cuore vedere quanti si esimono da un tale dovere senza cause davvero scusanti, ma perché ciò non fa comodo, perché non si ha voglia. Le chiese quindi la domenica e feste sono molte volte mezzo deserte, mentre invece i cinematografi sono rigurgitanti di spettatori!

Questo precetto impone in secondo luogo il dovere di curare l'istruzione religiosa individuale, dei propri figli e dei dipendenti. Grazie a Dio, l'insegnamento cristiano è con frequenza dispensato nelle nostre chiese. La viva parola del sacerdote cerca di scoprire, per quanto è possibile, alla intelligenza umana, i sublimi tesori delle verità che riguardano le nostre relazioni con Dio, il nostro beato avvenire: si studia di inculcare i doveri essenziali che debbono regolare la nostra vita, perché sia conforme al raggiungimento del nostro fine ultimo, ci indica le basi su cui fondare le nostre speranze eterne ed avere il conforto in mezzo alle tante tribolazioni che ci opprimono, e tutto ciò è essenziale per la nostra vita cristiana. Invece a molti ciò è diventato un cibo ostico e insipido, ed è considerato di poca importanza.

Più dolorosa ancora è la trascuratezza che molti genitori hanno per l'educazione morale e cristiana dei figli. Con profonda nostalgia siamo molte

volte portati a ripensare alle nostre nonne, alle nostre madri, che, raccolti attorno a sé i figli, andavano loro amorevolmente insegnando i principi della Dottrina cristiana, le belle preghiere a Dio, alla Vergine SS.ma ed ai Santi, e con affetto sinceramente materno instillavano nei nostri cuori il santo timore ed amore di Dio. Dove esiste ora un simile delizioso spettacolo? Purtroppo ben pochi sono i focolai domestici in cui i genitori pensino a questo loro assoluto dovere. La maggior parte assorbita esclusivamente dagli interessi materiali mette in non cale questo suo dovere e trascura di mandare i propri figli alla istruzione parrocchiale. Ciò costituisce uno stato familiare che impressiona e le cui dure conseguenze le sopporteranno pei primi i genitori stessi!

Questo precetto impone pure l'astensione dal lavoro servile nei giorni festivi di precetto. Si danno certamente delle circostanze in cui il bene pubblico o la necessità di evitare un grave danno anche materiale, esiga un tale lavoro, ma in tal caso la S. Chiesa è pronta a dispensare. Di fatto però la maggior parte dei lavoratori trascurano del tutto questo precetto senza curarsi della offesa fatta a Dio. Eppure è un detto antico, comprovato da fatti sperimentali, che il lavoro domenicale porta il più spesso la rovina finanziaria nelle famiglie e nelle Aziende.

Esorbiterei i limiti di una semplice lettera ed abuserei della vostra pazienza, miei dilettezzissimi, se volessi fermarmi anche ai singoli precetti che riguardano i doveri verso il prossimo e verso noi stessi. Permettete nondimeno che vi accenni semplicemente alcune delle colpe più gravi, che in modo particolare offendono Iddio ai giorni nostri.

Per molti purtroppo il precetto di non rubare sembra del tutto abolito! Si ruba a mansalva e nelle case private e nei pubblici edifici, si ruba di giorno e di notte, si commettono delle grassazioni anche a mano armata e guai a che resiste ai ladri! Non è meno furto l'abuso che si fa delle estreme necessità altrui coll'obbligare a pagare le merci, che pure sono di prima necessità, ad un prezzo non solo esorbitante, ma iniquo. Non ricordano questi infelici che chi arricchisce coi beni altrui accumula sì della farina, ma è farina del diavolo che va tutta in crusca!

Peggior poi del furto materiale è il furto che si fa del buon nome e della stima del prossimo. Mai forse come oggi si sono viste delle denunce, delle delazioni fatte con leggerezza somma, fondate sopra fatti inventati con una malvagità davvero diabolica. Fa raccapriccio il pensare ai danni morali e materiali enormi che tali calunnie hanno apportato e continuano ad apportare agli individui, alle famiglie ed alla collettività!

Anche il precetto del non ammazzare per non pochi pare che più non esista. La vita dell'uomo, che è un dono prezioso di Dio e del quale è gelosissimo,

ormai non è più considerata e si ammazza per vendetta, per rancori privati, per spirito di parte, accumulando rovine sopra rovine. Ma Iddio non ha cambiata opinione e se ha tanto severamente punito il primo omicidio commesso su questa terra, non risparmia davvero gli ammazzamenti che si vanno facendo, e pei quali riserba a sé la vendetta.

Che dire poi della immoralità che dilaga come una marea, che tutto travolge e rovina, con danno incalcolabile non solo delle anime, ma anche dei corpi e dell'avvenire della stessa Società!? Su questo doloroso argomento già più di una volta ho richiamata la vostra attenzione, ed ho date norme pratiche per arginare questo male funestissimo. Debbo però dire, non senza profonda mia pena, che questi appelli non hanno apportato se non pochissimo frutto e che la moda procace non si vergogna di entrare anche nelle nostre chiese, portata da persone, che pure vorrebbero essere religiose. Faccia il Signore che in questo tempo di Quaresima, le anime, che desiderano davvero essere buone, comprendano come non si possa servire a Dio ed al demonio, e che è sacrosanto loro dovere porre praticamente un argine alla immoralità!

Abbiamo volto insieme, miei diletteissimi, un esame di coscienza il cui risultato deve impressionarci e scuoterci salutarmente. Non è per aggiungere tristezza a tristezza ch'io vi ho esposto il quadro lacrimevole della nostra situazione spirituale e morale, ma invece l'ho fatto proprio per togliere una delle cause, anzi la più profonda, dei nostri mali, dello scontento e del disagio, del giogo e del tedio che ci stringe, e che deriva appunto dal disordine della nostra vita, troppo offuscata e dominata dalle passioni e dal peccato.

Dal servizio di Dio, dall'adempimento sincero ed esatto dei suoi precetti, viene la pace, pace che sta raccolta nell'intimo del nostro cuore e che neppure la tempesta ruggente d'intorno può toglierci. Dall'osservanza della santa legge di Dio viene la pace in seno alle nostre famiglie e in esse fiorisce la concordia, l'ubbidienza, la purezza, ogni più bella, più cara virtù.

Abbiate sempre fisso in mente che l'ideale di vita a cui noi cristiani siamo chiamati non è meschino e facile, ma è di altra e di ardua perfezione, e che Iddio ci vuol vedere santi e illibati ai suoi occhi non potendo sopportare in noi la macchia del peccato grave. Preoccupati come siamo di mantenere e di riparare i nostri beni materiali minacciati o perduti, non dimentichiamo il nostro vero bene, il nostro patrimonio più importante: la grazia di Dio nelle anime nostre, nella vita e nella morte.

\*\*\*

Permettete ora che sul finire vi indichi alcune pie iniziative e mezzi pratici

(specialmente in questo tempo quaresimale che ci invita al raccoglimento) e atti a staccarci sempre più dall'affetto al peccato, ad avvicinarci sempre più al Signore, e a mettere, per quanto sta in noi, un argine alla marea travolgente del male.

Dal momento che la sofferenza entra così largamente e duramente nella nostra giornata procuriamo che essa non vada soprannaturalmente perduta; accettiamola perciò come dalle mani di Dio; indirizziamola a scopi di espiazione, di impetrazione; con la pazienza rassegnata e forte il male diventa oro di meriti preziosissimi. Verrà un tempo – è divina promessa – in cui saremo ripagati in strabocchevole misura, e S. Paolo ci assicura che i patimenti di questa vita non sono in alcun modo da paragonarsi alla gloria celeste che si manifesterà in noi, mentre, confrontata all'eternità della ricompensa, la più lunga tribolazione terrena è cosa lieve e momentanea.

Intensifichiamo poi la preghiera, anzitutto in seno a ciascuna famiglia: la nostra casa diventi un cenacolo dove la bellissima consuetudine della preghiera fatta in comune, specie alla sera, attirerà le compiacenze e le grazie del Signore.

Si riprenderanno nelle chiese della città, in tutti i giorni della prossima Quaresima, le stazioni quaresimali che furono così favorevolmente accolte quattro anni or sono, e speriamo di poterle svolgere nel miglior modo possibile. L'invocazione a tutti i Santi, le suppliche di penitenza che costituiscono il rito delle stazioni liturgiche ci ottengano la tanto necessaria compunzione del cuore.

Un'antica devozione che in Genova fu tanto cara ai nostri padri e che deve ritornare in gran conto è quella delle Quarantore: il Santissimo Sacramento esposto solennemente, a turno, nelle chiese, abbia i suoi numerosi, frequenti e devoti adoratori.

Infine, con la preghiera e con il contributo proporzionato ai nostri mezzi, partecipiamo alle iniziative di beneficenza che da parecchi mesi si svolgono fra noi sotto il nome di CROCIATA DELLA CARITA' e di AUXILIUM. L'auxilium fornisce quotidianamente diverse migliaia di minestre, portando in tal modo, come vuole il suo nome, un aiuto assai opportuno a tante care, indigenti famiglie.

E presentandosi l'occasione è doveroso per me porgere qui un ringraziamento commosso e una lode veramente sentita per la corrispondenza notevole data da non poche ragguardevoli persone a queste iniziative e per l'attività veramente grande di molte Parrocchie dimostrate per queste opere; corrispondenza e gara di generosità che formano uno dei più sicuri conforti e delle più dolci speranze, per l'oggi e per il domani.

Con l'esercizio della beneficenza, noi ci sentiamo davvero tutti fratelli in Gesù Cristo; osserviamo il suo principale comandamento dell'amore; e manifestiamo e rivendichiamo l'universale amore cristiano, come l'unica base della ricostruzione, dinanzi al mondo dove impera lo scettro dell'odio che fa versare tante lacrime e accumula tante rovine.

Nel chiudere questa omai troppo lunga mia lettera, permettete, o miei dilettezzissimi, che vi ripeta la bella esortazione che il S. Padre Pio XII, rivolse all'orbe cattolico: "In quest'ora, che volge così fiera e triste pei popoli, anche i vostri doveri sono maggiori e più importanti. Il vostro cuore si allarghi nell'amore di Cristo e nell'amore del prossimo: la vostra preghiera sia un'invocazione di misericordia, di perdono e di grazie per tutto il mondo, per fratelli e sorelle, per quanti soffrono e per quanti combattono, per quanti piangono nelle case e per quanti sanguinano sui campi della lotta".

\*\*\*

Mi sono sforzato, miei venerandi Confratelli e Figli dilettezzissimi, di dirvi non parole di umana sapienza, o di materiali interessi, ma di darvi gli ammaestramenti della "bella, immortale, benefica" e sempre verifica nostra Fede che sola trapassa al di là delle caligini, e, dopo quest'ora buia, ci fa incrollabilmente attendere il Sole, il Sole della Giustizia e della Verità. Sono le parole della Fede di Cristo che hanno illuminato, consolato, salvato le generazioni passate e i nostri vecchi, nelle loro prove, e che restano per i figli e i figli dei figli, finchè saranno quaggiù gli uomini oppressi da sciagure e da iniquità. Sono le parole della Fede rappresentata col simbolo della Croce imporporata dal Sangue dell'Agnello innocente immolato per noi, e del Calice che quel Sangue contiene, effuso per tutti in remissione dei peccati. Haec est autem victoria quae vincit, mundum, fides nostra (I Ioa. 5,4). Questa è la vittoria che vince il mondo la nostra fede.

Sublime espressione di fede fu quella pronunciata da Giobbe, l'uomo giusto, eppure tanto tribolato, quando del Signore disse: Etiam si occiderit me in ipso sperabo: ancorchè mi facesse morire, spererò ugualmente in lui (Job. 13,15). Questa è la parola di chi sa di avere sempre un Padre tenerissimo nelle cui pietose braccia, qualunque cosa accada, si confida e si abbandona.

Accogliete, venerandi Confratelli e Figli dilettezzissimi, la benedizione che con paterno affetto il vostro Arcivescovo imparte a voi, e con speciale comprensione e tenerezza invia sui fanciulli, sui vecchi, sugli indigenti, sugli infermi; sui genitori che attendono i figli lontani e su tutti coloro che anelano di riabbracciare un caro tuttora assente. Accoglietela, insieme all'augurio e alla

preghiera ardente che formulo ogni giorno per voi dicendo al Signore che vi custodisca tutti come la pupilla degli occhi, e vi protegga all'ombra delle sue ali, e vi sorregga e vi conduca alla felice eternità.

Genova, Domenica di Sessagesima, 4 Febbraio 1945

PIETRO CARD. BOETTO S. J.

*Arcivescovo*